



Assemblea Ordinaria 2011 Trentennale d'iscrizione 1981-2011

GIORGIO ASTORI



Per il trentennale di iscrizione all'Albo ".....un breve curriculum vitae per l'Ordine ed il Notiziario OA....." ?

Dapprima no! Non scrivo e non mando nulla. Ma allora voglio fare lo snob? No; ma col passare degli anni e l'accentuarsi dei miei difetti mal sopporto l'ipocrisia.

Ci stiamo tutti "scannando" al massimo ribasso dei ribassi in una guerra che ci vede sempre più perdenti, tra "cugini" Ingegneri, che loro sanno solo fare i calcoli, e i Geometri chesono "di famiglia"; da sempre pervicacemente individualisti, privi di un vero spirito di appartenenza perfino per difendere i famigerati interessi corporativi (pare che i professionisti siano la causa di tutti i mali....).

Avete mai pensato che fosse per esempio possibile riunirci fra di noi, informalmente, per presentare i nostri progetti, per poterci arricchire di un contributo passionato, disinteressato, ricco di spessore disciplinare, volto ad un reale miglioramento del nostro pesantemente incidere sulla nostra qualità della vita, sui nostri paesi e città e quindi sulla nostra società?

Cari Illustrissimi e Stimatissimi Colleghi, siamo sinceri, a Voi e solo per Voi che ne cale della mia storia professionale? E allora che fare?

Provo a far sorridere qualche amico e magari a dare un piccolo contributo di riflessione a qualche giovane collega che si imbatte in queste righe non avendo di meglio da fare.

C'era l'onda del '68 nelle facoltà di architettura: 18 politico, esami di gruppo, molte assemblee, occupazioni permanenti. Sin da piccolo, bazzicando nello studio di mio padre, mi ero messo in testa che avrei fatto l'architetto ma quando mi iscrissi all'università, orfano di entrambi i genitori da qualche anno, grazie a quel clima, mi fu caldamente consigliata ingegneria civile e così fu fino alla laurea del 1976 con esame di stato e iscrizione all'Ordine degli Ingegneri.

Ebbene sì, sono un ibrido: quelli che se sono con gli architetti:a perché tu sei ingegnere(contaminato da radiazioni.....di ingegneria) e se sei con gli ingegneria perché tu sei anche architetto.....(quelli che fan finta di fare gli artisti e non ne sono capaci o chepoi ci sono gli ingegneri che gli fan star su le case).

Inutilemi disse laconicamente e superficialmente Vittorio Gregotti quando Franco Maffei fece una battuta sulla mia "bivalenza" mentre eravamo a tavola e il Maestro scucchiava mezzo melone colmo di gin prima di una conferenza che avrebbe tenuto presso il nostro Ordine. Non gli risposi: l'avrei fatto un po' seccamente ed io ero lì come membro della commissione cultura e con qualche timore reverenziale per l'illustre, anziano e titolato ospite.

Massimo riconoscimento per la sua elaborazione teorica, meno per le sue realizzazioni, sede UBI compresa.

Un "difetto" almeno non l'ho: non sono geometra!

Studiare molto non fa male e si accumulano importanti competenze ma sicuramente si rischia un dispendio di energie e di risorse: se dovessi consigliare un giovane gli direi di puntare solo ed esclusivamente a ciò che lo appassiona: meglio

"specialisti" che "polivalenti" magari rischiando, se non si è molto bravi di appiattirsi sulla parte meno nobile del nostro mestiere.

C'è stato il terremoto nel '76 ed è stato spaventoso e mi sono ritrovato ad occuparmi di restauro statico e monumentale lavorando presso uno studio di Milano per un breve periodo. Mi hanno chiesto di fare l'assistente universitario al "Poli" a Milano, naturalmente senza alcun compenso, e poi anche a Brescia dove si sviluppava Ingegneria Civile, prima limitata al solo biennio, con velleità che sfoceranno molto più tardi in Ingegneria-Architettura.

Libero dal dovere di una laurea "solida" nel '76 mi ero subito iscritto ad architettura in cui mi laureo nell'80 con esame di stato ed iscrizione all'Ordine degli Architetti nell'81.

Nel frattempo lavoro come libero professionista a Brescia e collaboro con l'università.

Mi capita anche di seguire allievi di Marco Zanuso per tesi di laurea.

Oltre all'architettura mi è sempre interessato anche il design e nel risolvere un problema per un amico cliente a cui ristrutturò la casa, progetto un tavolo con il quale nell'86 vinco il concorso internazionale di design abbinato alla decima Biennale Internazionale Belga "INTERIEUR" di Kortrijk - Bruxelles. In giuria ci sono fra gli altri Mario Botta e Anna Castelli Ferrieri. Philip Starck tiene una delle sue prime conferenze. Il tavolo Fritz entra in produzione per Gruppo T.

Nell'anno accademico 88-89 sono docente di "Architettura e composizione architettonica II" quale professore a contratto presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Brescia che l'anno successivo diventa Università Storica con conseguente impossibilità di innovare incarichi di docenza ministeriali. Intensamente impegnato nell'attività professionale e per nulla avvezzo ed abile in manovre istituzionali o politiche abbandono l'università.

Mi sono dedicato a vari temi e argomenti disciplinari spaziando dalla progettazione architettonica in ambito residenziale, terziario, alberghiero, sanitario, scolastico, sportivo, industriale e commerciale al restauro conservativo in ambito monumentale e di vincolo ambientale ed alla ristrutturazione, all'urbanistica nell'ambito dei piani attuativi, di recupero e dei programmi integrati di intervento ma mi sono anche divertito con il design industriale ed artigianale fino al "pezzo unico" ed all'arredo. Credo che la cosa più bella del nostro mestiere sia proprio questa: poter spaziare.

Senza nulla togliere al valore dell'esperienza ritengo assolutamente negativi gli attuali meccanismi che privilegiano negli incarichi la specializzazione, con conseguente acritica e un po' sterile reiterazione di modelli collaudati.

Ho avuto la fortuna talvolta di lavorare con colleghi: se si supera la difficoltà del nostro insito egocentrismo e sussiste affinità culturale e disciplinare e correttezza ne deriva un grande arricchimento: li ringrazio. Dovremmo abbandonare la miopia dei nostri "orticelli" per aprirci, anche non più giovanissimi, ad aggregazioni senza le quali non vedo futuro. Ho fatto progetti che non hanno avuto seguito e ho messo mano, da solo o con colleghi, a varie cose, lasciando in giro una scia; spero che qua e là luccichi un po'.



Figura: Isfor 2000